

Novecento italiano

Rigoni Stern, il grande «montanaro»

A dieci anni dalla scomparsa dello scrittore ritornano i suoi classici: per i ragazzi

Il ricordo

Sergio Frigo, amico e presidente del premio a lui intitolato: «Fu pacifista di fronte a ogni conflitto»

Francesco Mannoni

Adieci anni dalla scomparsa di Mario Rigoni Stern (Asiago, 1 novembre 1921 - 16 giugno 2008), la Einaudi Ragazzi ripropone due dei suoi testi più belli dedicandoli agli studenti di tutte le età: il long seller *Il sergente nella neve* (pagine 193, 9,50 euro) e *Il libro degli animali* (pagine 161, 9,50 euro), illustrati da Gaia Stella e presentati alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Del mitico «Sergente», dalla lunga barba di profeta, parliamo con un compaesano e amico di Mario Rigoni Stern, lo scrittore e giornalista Sergio Frigo, che al grande «montanaro» ha dedicato vari libri, in particolare *I luoghi di Mario Rigoni Stern* (Mazzanti, 2015). Frigo da quest'anno è presidente del premio Mario Rigoni Stern per la letteratura multilingue delle Alpi la cui ottava edizione conclusasi da poco è stata vinta da *Le avventure del numero primo* di Marco Paolini e Gianfranco Bettin (Einaudi).

«Sono stato amico e compaesano di Mario Rigoni Stern», precisa Sergio Frigo, «anch'io sono nato ad Asiago, ci ho vissuto fino all'età di vent'anni, e suo figlio frequentò il liceo con me. Di

Mario ricordo con particolare piacere la serietà, l'impegno civile e l'umanità, che esercitava nei confronti della comunità ma anche dei forestieri. Quando parlava di guerra, lui da pacifista contro ogni tipo di conflitto, non parlava mai a vanvera, ma sulla scorta di quello che aveva vissuto concretamente, e sempre con genuinità, fonte d'una ispirazione che assicurava verità alle sue parole. A ciò univa la capacità di esprimere concetti immortali - la mancanza di retorica era la sua maggiore qualità di scrittore derivante dalle esperienze dirette - e di coniugare profondità e semplicità espositiva che ne sancivano l'autenticità».

Tutto ciò è presente nei suoi libri, trasposizione diretta del sistema di valori dalla vita alla scrittura, fedeltà all'integrità della natura e della sua montagna ma anche apertura ai compaesani di tutto il mondo. Ciò lo ha reso, non solo cantore universale dell'altopiano e della montagna, ma di tutte le periferie della modernità.

«La natura e il mondo animale erano per lui da rispettare in assoluto», afferma Frigo, «e lo disturbava la poca attenzione degli uomini d'oggi a questi valori. Provava vero fastidio per lo scarso rispetto della natura, costruzioni, traffico, smog e fu molto attivo nei gruppi di salvaguardia dell'altopiano negli anni '70. Non era pregiudizialmente contro lo sfruttamento della natura, purché avvenisse con equilibrio e rispetto, e fosse garantita la ricostruzione del patrimonio naturale». Per lui la natura, confidò a Frigo, «era stata un elemento di salvezza».

Partì per il fronte russo a 19 anni e raccontava sempre che nello zaino con altri libri aveva infilato anche *Italia mia* del Papini. Ma quando lesse il capitolo «Questa guerra», disse che quel «ragazzo ignorante cresciuto col fascismo, buttò il libro

nella steppa. Fu il suo primo atto di ribellione perché quel libro l'aveva fatto inorridire». Ricordava che fra i cappellani al seguito della truppa ce ne era uno che avrebbe segnato con la sua opera il ventesimo secolo: Don Carlo Gnocchi: «Lui», raccontava Rigoni Stern, «quando andavamo all'attacco ci benediva da lontano. Era uno sbandato, uno straccione pieno di fame, di miseria e di pidocchi. Durante la ritirata cercava di raccogliere i piastrini dei caduti. Quando tornò dalla guerra, stava molto male dal punto di vista fisico (pesava 45 chili), ma soprattutto per la psiche devastata da quello che aveva visto e sopportato durante la prigionia e il rientro dalla Russia. Andando in giro per i boschi, ritrovò il suo equilibrio mentale. Le esperienze vissute in guerra - anche se dava l'impressione di un vecchio saggio e sereno - avevano lasciato cicatrici profonde nella sua memoria: tutte le volte che era costretto a riviverle, per un'intervista, una conferenza, un lutto, passava notti inquiete e angosciate».

Il suo messaggio di civiltà, di fratellanza, di poesia e di amore per l'uomo e la terra, oggi si stanno un po' perdendo, ma secondo Frigo, Mario Rigoni Stern era convinto che questi valori sono sempre più patrimonio comune, almeno esteriormente, anche se per distrazione e pigrizia spesso facciamo il contrario. E sostiene: «La sua assoluta competenza (in materia di flora e fauna, geologia, grande storia e storia materiale, conoscenza dell'animo umano) aiuta a comprendere anche meccanismi che possono sfuggire alla nostra superficialità e a mettere in luce le contraddizioni di chi, a parole, apprezza i suoi valori, ma poi non li pratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Protagonista
Cantore
universale
di tutte
le periferie
della modernità



Il «sergente» con la barba da profeta Mario Rigoni Stern. A destra, la nuova edizione del suo classico